

Dnf ed ESG: urgono norme stringenti sull'attribuzione dei rating



Una ricerca italiana racconta approcci, metodi e standard nella rendicontazione degli aspetti non finanziari utilizzati dalle aziende nell'attività di rendicontazione ESG, anche al fine di rendersi più appetibili sul mercato, e illustra la percezione dei cittadini riguardo alle scelte "green" (vere o presunte) delle aziende: il 70 % delle società che pubblicano bilanci di sostenibilità convalidati da una società di certificazione hanno indicato che il lavoro di quest'ultima si è basato solamente sull'analisi di documenti ed evidenze prodotte dall'azienda stessa, e solo il 25,00% del campione ha affermato di essersi sottoposta a uno specifico audit svolto in azienda.

Anche per questo il grado di fiducia da parte della cittadinanza verso le aziende è basso/bassissimo per il 64%, e per molti cittadini (45%) le aziende utilizzino il tema della sostenibilità principalmente per motivi pubblicitari e di marketing.

Lo scenario competitivo mondiale è caratterizzato dalla circolazione sempre più libera di persone, beni e capitali, filiere di fornitura lunghe e frammentate su scala globale e uno spazio geografico degli scambi e degli investimenti sempre più ampio, **con una crescente esposizione ai rischi**: cresce quindi la domanda di informazioni credibili e affidabili sulla reputazione delle imprese, non solo limitate al profilo generale e organizzativo, ai prodotti o servizi e ai relativi prezzi, **ma anche relative ai rischi di impatti avversi futuri sull'impresa e i suoi stakeholder** e a un'ampia gamma di aspetti di natura non finanziaria (governance, diritti umani e condizioni di lavoro, sicurezza, ambiente ed etica di business) denominati sempre più frequentemente **"rischi ESG"** (Environment, Social, Governance).

Su queste premesse è nato un ambizioso progetto di indagine, promosso dall'**On. Tiziana Beghin**, Deputata al Parlamento Europeo (Non Iscritti) e realizzato da un team di ricerca al 100% italiano e in larga parte al femminile – sono donne 4 ricercatrici del gruppo su 5, coordinate dalla **Dott. sa Giorgia Grandoni**. *"Scopo del progetto – ha dichiarato Luca Poma, Professore di Reputation management all'Università LUMSA di Roma e all'Università della Repubblica di San Marino, referente scientifico dell'indagine – è di fotografare lo stato dell'arte su questi argomenti, al fine di intercettare punti di forza e di debolezza delle prassi attualmente messe in campo dalle aziende nell'attività di rendicontazione non finanziaria ed ESG, e nel contempo per favorire – stimolando un dibattito centrato sull'analisi dei risultati della ricerca – un miglioramento della qualità informativa di questa forma di rendicontazione, riflettendo anche sulla percezione che i cittadini hanno delle scelte green delle aziende. Il lavoro si innesta, infatti, nello sforzo sostenuto dall'Unione Europea di promuovere una cultura della sostenibilità non solo tra cittadine e cittadini comunitari ma anche conclude il docente – all'interno delle PMI e dei grandi gruppi aziendali.*

Dalla ricerca emerge come il 70% delle aziende con bilanci di sostenibilità convalidati da una società di certificazione abbiano indicato che il lavoro di quest'ultima si è basato **solo sull'analisi di documenti ed evidenze auto-prodotte dall'azienda stessa**: questo espone le valutazioni a una serie di criticità dal punto di vista formale come anche sostanziale, in quanto parrebbe non esservi stato alcun audit da parte di uno specialista che abbia verificato la genuinità e veridicità delle affermazioni ed evidenze prodotte (**solo il 25,00% del campione ha affermato di essersi sottoposta a uno specifico audit svolto di persona in azienda**). Criticità di questo tipo si incrociano con i dati rilevati dall'analisi svolta sulla percezione della cittadinanza, in cui emerge – come ovvia conseguenza – che **il grado di fiducia** nelle dichiarazioni di sostenibilità da parte delle aziende risulta tra il **basso (44,44%) e il bassissimo (19,55%)** e che una parte significativa di cittadini **ritiene che le aziende utilizzino il tema della sostenibilità più che altro per motivi pubblicitari e di marketing (45,47%) e non per genuino interesse**. *“I dati emersi dalla ricerca sono preoccupanti – ha commentato l’On. Beghin – sia perché l’assenza di norme stringenti sull’attribuzione dei rating ESG e la conseguente facilità con la quale vengono rilasciati rischia di svilire l’impegno delle tante aziende davvero virtuose, sia perché evidenziano una crescente crisi di sfiducia da parte dei cittadini UE”*.

Nel corso dell'evento tenuto al Parlamento Europeo di Bruxelles si è presentata la ricerca, **con un talk tra il team di ricercatori e alcuni specialisti e accademici di chiara fama**, durante il quale si è analizzato lo stato dell'arte sul tema della rendicontazione non finanziaria e della percezione della cittadinanza sulle scelte green delle aziende, dibattendo sulle migliori prassi in materia e **concludendo con alcune preziose raccomandazioni al Legislatore**, utili per stimolare possibili interventi indirizzati al miglioramento di questi aspetti di stringente attualità per la vita delle

aziende nello spazio economico Europeo.